

## 7-8. FRAMMENTI DI *LAND SURVEY*

Sara Marmai

I papiri in oggetto<sup>1</sup> sono due frammenti di forma rettangolare scritti su entrambi i lati. Essi mostrano tra loro forti affinità fisiche, paleografiche e contenutistiche: i fogli da cui sono stati ricavati sono caratterizzati da fibre piuttosto levigate, hanno dimensioni analoghe con margini che tradiscono una certa regolarità ma – soprattutto nel PUL I 7 – a volte risultano frastagliati e rovinati per via dello sfaldamento delle fibre, che ha causato rotture accidentali, recano le medesime grafie e, soprattutto, contengono porzioni degli stessi testi – il che permette di concludere che, originariamente, dovevano far parte di un unico rotolo. Per tale rotolo è possibile ricostruire tre fasi di vita: la prima, coincidente con l'utilizzo del recto per la redazione di un testo ufficiale; la seconda, identificabile con il suo reimpiego sul verso; infine la terza, corrispondente al riciclo del papiro – ormai divenuto carta da macero – all'interno di un *cartonnage* (forse una piastra pettorale trapezoidale, come suggeritomi da uno dei revisori anonimi), dal quale evidentemente i frammenti sono poi stati ricavati<sup>2</sup>. Fu solo a questo punto che il rotolo fu tagliato.

PUL I 7 e 8 non sono immediatamente consecutivi. Questa conclusione è suggerita *in primis* dalla loro osservazione fisica: le fibre che compongono il *kollema* di PUL I 8 sono in effetti più inclinate. Inoltre, su entrambi i frammenti è identificabile una *kollesis*<sup>3</sup>: se provassimo ad accostarli, dunque, esse si troverebbero ad essere troppo ravvicinate per pensare che lo spazio tra l'una e l'altra rappresentasse un *kollema*. È comunque un argomento testuale a fornire la prova definitiva: la registrazione che occupa gli ultimi rigi del PUL I 7 non trova seguito nel PUL I 8, che si apre con l'indagine di un terreno su cui è stato imposto un tasso d'affitto di ammontare diverso, né si può pensare di accostarli in ordine inverso, cioè ponendo il PUL I 8 prima del PUL I 7, come dimostra chiaramente l'incompatibilità tra il consistente *vacat* del PUL I 7 in corrispondenza di rigi di scrittura nell'altro. Ne consegue che tra i due frammenti, pur appartenenti allo stesso papiro, doveva esserci almeno un'altra colonna di scrittura, purtroppo attualmente perduta.

Il PUL I 8 vanta le migliori condizioni di conservazione: le sue lacune si limitano allo sfaldamento delle fibre alla l. 14<sup>4</sup> per una lunghezza di circa 7 cm, alla perdita – causa ritaglio dell'angolo inferiore sinistro – delle prime lettere dell'ultimo rigo di scrittura e alla presenza di macchie di gesso che rendono confusa la lettura alle ll. 8, 9 e soprattutto 17-21. Fortunatamente

<sup>1</sup> Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Charikleia Armoni e i due revisori anonimi, che mi hanno fornito preziosi suggerimenti per la loro interpretazione.

<sup>2</sup> Lo testimoniano, oltre ai margini regolari evidentemente frutto di ritaglio volontario, anche le frequenti macchie di gesso che ancora ricoprono la superficie di entrambi.

<sup>3</sup> Entrambe all'estrema destra dei frammenti: a 1 cm dal margine nel PUL I 7, a 2 cm nel PUL I 8.

<sup>4</sup> Si intenda sempre rispetto al recto, salvo dove specificato diversamente.

tali danni sono di lieve entità e non impediscono di recuperare una colonna praticamente integra, composta da ben 25 righe – preziosissimi per integrare il PUL I 7, fisicamente molto più malridotto. In quest'ultimo, la perdita di fibre in corrispondenza del margine superiore è evidente; a questa si aggiungono una rottura che corre verticale per l'intera altezza del foglio e la problematica leggibilità della parte sottostante l'ampio *vacat* che segue la l. 11, causata dalla sovrapposizione dei residui di gesso e dallo scolorimento dell'inchiostro per effetto dell'umidità. A PUL I 7 manca, inoltre, il margine sinistro. Dal momento che, su questo lato, il foglio non è stato ritagliato ortogonalmente, l'ampiezza della lacuna stimabile per i vari righe aumenta man mano che ci si avvicina al bordo inferiore: in corrispondenza del rigo meglio conservato (il 5) si può quantificarla in non più di 1 o 2 cm, mentre al rigo più danneggiato (il 18) la perdita è più consistente, circa 5 cm. Ancor meno buono è lo stato di conservazione del testo registrato sul verso dei papiri: le due colonne del PUL I 7, prive come sono di entrambi i margini laterali, possono favorire ben poco la decifrazione di un documento già di per sé sintetico e per molti aspetti peculiare; quanto al PUL I 8, alla maggiore disponibilità di testo fanno da contraltare un inchiostro estremamente sbiadito e le frequenti e poco ordinate correzioni apportate dallo scriba.

L'origine geografica dei frammenti rimane incerta: stando alle informazioni relative al loro ritrovamento<sup>5</sup>, essi proverrebbero dall'Arsinoites. Purtroppo né il testo sul recto né quello sul verso permettono di identificare con precisione il luogo di redazione del rotolo originario, con l'eccezione di un probabile accenno (PUL I 8, l. 7) al nome di un probabile villaggio limitrofo, che potrebbe identificarsi come Talithis (Kom Talit), nella divisione di Polemon (Arsinoites), Talae (Tala) o ancora come Tanchais, questi due entrambi nell'Herakleopolites.

Viceversa, i frammenti offrono qualche informazione più precisa per quanto riguarda la loro cronologia. Già una prima stima paleografica suggerisce che le scritture attestate sui fogli, per quanto – anticipando quanto vedremo poco sotto – appartenenti a testi differenti, possano essere ascritte alla medio-tarda fase tolemaica: particolarmente indicativa in tal senso appare la forma dell'*upsilon* “a cappio”, in un'anticipazione della versione più corsiva che diventerà frequente nei papiri di epoca romana. Significativa è anche l'alternanza tra forme lente e corsive di alcune lettere, come per esempio *eta* e *kappa*, che troviamo infatti sia nelle rese tipiche del medio tolemaico (*eta* “a sedia”; *kappa* con asta lunga e due elementi obliqui ad angolo), sia nelle varianti più tipiche dei documenti tardi. Il gusto generale (sostanziale bilinearismo infranto però dai tratti ascendenti e discendenti di lettere come *kappa*, *rho*, *psi*, *phi*, *coppa*, talvolta *iota*; legature presenti ma non eccessivamente deformanti; persistenza di alcune forme come quella dell'*epsilon*, il cui tratto mediano non è ancora raccordato all'elemento lunato, ma realizzato separatamente) non si

<sup>5</sup> Gentilmente fornitemi dal prof. Mario Capasso.

allontana però troppo da quello che contraddistingue le semicorsive del II secolo a.C., e questo porterebbe a ipotizzare una redazione nella seconda metà dello stesso. Particolarmente convincente pare, in tal senso, il confronto con il papiro BGU VI 1258 A e B, che proprio come i frammenti leccesi preserva parte di un registro riutilizzato sul verso per un conto, proveniente forse da Hermopolis. Il recto, occupato per primo, risulta scritto alternativamente nel 155/154 o nel 144/143 a.C., mentre il verso è databile con precisione al 17 giugno 132 a.C. La scrittura sul verso, in particolare, condivide molte delle caratteristiche sopra descritte, e il documento si configura dunque come un parallelo prezioso, sul piano paleografico come su quello tipologico.

La menzione di alcuni anni di regno in entrambi i testi permette di proporre una datazione un po' più precisa. Sul recto del PUL I 7, l. 11, si registra una porzione di terra non utile alla coltivazione per il κς (ἔτους), «26° anno»; poco oltre, alla l. 18 – seppur all'interno di una porzione di papiro molto danneggiata e difficile da ricostruire – viene preso in considerazione il biennio che comprende il 27° e il 26° anno. Quanto al testo sul verso, le indicazioni temporali sono svariate: le voci che lo compongono si articolano in effetti in resoconti retrospettivi di un sessennio che va dal 35° al 30° anno. Cercando dunque una quadra tra l'analisi paleografica e i riferimenti cronologici interni, sembrerebbe convincente una datazione al regno di Tolemeo VIII Evergete II: più nello specifico, il testo sul recto potrebbe essere posteriore al suo 27° anno (144/143 a.C.), mentre quello sul verso potrebbe essere stato scritto a partire dal suo 35° (136/135 a.C.).

Come appena accennato, recto e verso contengono testi di natura diversa. Ritengo che anche i loro autori fossero diversi: è fuori di dubbio che le loro grafie siano paleograficamente molto vicine, ma presentano comunque peculiarità scritte riferibili a mani differenti. Nella fattispecie, la scrittura del recto è più minuta e morbida, caratterizzata da elementi curvilinei, tondeggianti, e da una marcata verticalità delle lettere alte; quella del verso, al contrario, tende ad essere più rigida, inquadrata in modelli angolari e più proporzionati tra loro.

Sul recto dei frammenti è riportata una cosiddetta εὐθυμετρία κατὰ περίχωμα, un'indagine del territorio di un villaggio oggi nota altrimenti con l'espressione inglese *land survey*<sup>6</sup>. Si trattava di un tipo di documento redatto per scopi essenzialmente fiscali che consentiva all'amministrazione centrale di possedere informazioni precise e aggiornate sullo stato di coltivazione dell'intera superficie del regno. Possiamo considerare questa tipologia documentaria come un'eredità del

<sup>6</sup> «The Greek term to denote these field-by-field documents is εὐθυμετρία κατὰ περίχωμα, “survey according to perichoma” [...]. This heading makes clear that land is measured, or surveyed (μετρία), in a “straight-forward”, “linear” *vel. sim.* (εὐθύς [...]) manner. The addition of the term κατὰ περίχωμα makes clear that the documents list the various fields of the village area *per perichoma*» (VERHOOGT, *Menches* cit., p. 131 n. 114). Il termine περίχωμα veniva usato per indicare la superficie compresa all'interno di un bacino delimitato da argini.

periodo faraonico<sup>7</sup>; quantomeno – nei limiti della documentazione attualmente disponibile – non risultano attestazioni di pratiche analoghe né nella Grecia classica né in alcun altro regno ellenistico orientale<sup>8</sup>. La maggior parte delle *εὐθυμετρίαι* in nostro possesso proviene dal Fayyum, cioè da una regione interessata da una particolare volontà di promozione e sfruttamento. Allo stesso tempo si possono riconoscere pratiche amministrative diverse anche all'interno dello stesso Arsinoites; nondimeno, queste particolari registrazioni risultano caratterizzate da alcune peculiarità ricorrenti. In particolar modo è la loro organizzazione in base ai punti cardinali che ci consente di distinguerle da altri resoconti simili, come ad esempio le varie liste *κατ' ἄνδρα καὶ κατὰ φύλλον*<sup>9</sup>, rapporti contenenti fondamentalmente le stesse informazioni ma non organizzate in base ad un orientamento geografico preciso.

Tarda estate e inverno erano i momenti dedicati alle operazioni di ricognizione. Il procedimento in sé non doveva variare di molto: il nutrito gruppo di scribi e aiutanti vari<sup>10</sup> percorreva l'intera superficie del singolo villaggio, muovendosi da sud, ovest, nord ed est e registrando, lotto per lotto, tutti i dati relativi alla produzione per l'anno considerato (ampiezza dei campi, tipologia del terreno, colture eventualmente seminate ecc.). Compito dell'ufficiale denominato *κομογραμματεὺς*, lo «scriba del villaggio», era di organizzare tutti i dati raccolti per la *kome* di cui era responsabile ed elaborarli in una serie di documenti (le *εὐθυμετρίαι*, appunto) da inviare al *διοικητής* ad Alessandria e agli altri funzionari che avevano partecipato all'operazione – una copia rimaneva comunque anche nell'archivio del suo ufficio. L'unica differenza tra le ricognizioni invernali (stilate attorno a febbraio) e quelle estive (settembrine) sta nel diverso spazio accordato alla registrazione dell'*ὑπόλογος*, la terra non destinata (per vari motivi) alla coltivazione: sotto questo punto di vista, le indagini invernali tendono ad essere meno accurate di quelle di settembre e a focalizzarsi maggiormente sui dettagli delle produzioni. Questo non comportava, chiaramente, che nelle altre qualsiasi accenno all'*ὑπόλογος* venisse meno, e il fatto che il *survey* dei papiri leccesi contenga diverse informazioni sulle coltivazioni potrebbe far propendere per una composizione nel periodo invernale – sicuramente in un anno successivo al 27° di Tolemeo VIII Evergete II.

Sul recto di entrambi i frammenti, lo scriba organizza il testo in una sequenza di voci riguardanti sia cleruchie sia porzioni di terra reale, ricorrendo ad uno stile fortemente formulare e sintetico. Le

<sup>7</sup> D.J. CRAWFORD, *Kerkeosiris: an Egyptian Village in the Ptolemaic Period*, Cambridge 1971, pp. 5-9, cita numerosi esempi di analoghe registrazioni risalenti soprattutto al periodo ramesside.

<sup>8</sup> CRAWFORD, *Kerkeosiris* cit, pp. 8-9.

<sup>9</sup> Cf. per esempio PTeht I 60 ([TM 3696], Kerkeosiris, 118-117 a.C.).

<sup>10</sup> Cf. PTeht I 112 ([TM 3748], Kerkeosiris, 112 a.C.) per un completo resoconto di spese, ricevute e attori coinvolti nel *survey* di un villaggio dell'Arsinoites.

informazioni vengono inserite secondo una logica ricorrente<sup>11</sup> che predilige la concisione alla fluidità del discorso, sicché molti elementi – non necessariamente di secondaria importanza, come ad esempio l’indicazione delle unità di misura – restano sottintesi. Un esempio tratto dai frammenti renderà più chiaro il discorso:

PUL I 8 recto, col. I, ll. 22-23:

λιβὸς ἐχό(μενος) [a]<sup>12</sup>, Λ[αο]ίτης [b], ρμ [c], σχοι(νία) ζ [d], ἀναγρ( ) Λαοίτου  
τοῦ Πτολε(μαίου) [e], ἱπ(πικός) [f], ρμ [g].  
γε(ωργός) Ἀριστοκράτης [h] (πυρῶι) μ, κ(ριθῆι) λ, ἀρ(άκωι) ο [i], (γίνονται) ρμ [l].

“|<sup>22</sup> Adiacente ad ovest, Laoites, 140 (*arourai*), 7 *schoinia*, ... di Laoites figlio di Ptolemaios, (*kleros*) di cavaliere, 140 (*arourai*): |<sup>23</sup> il contadino Aristokrates (ha seminato) a grano 40 (*arourai*), a orzo 30 (*arourai*), a cicerchia 70 (*arourai*), totale 140 (*arourai*/artabai di grano).”

a. Il primo elemento – distintivo, come s’è visto, delle εὐθυμετρίαι – è la specificazione dell’orientamento seguito (qui λιβός indica che ci si sta muovendo verso ovest).

b. Il secondo è sempre un nome declinato al nominativo. Interpretarlo non è semplice: potrebbe comunque trattarsi di un cosiddetto *kleros-name*, un’indicazione topografica utile a identificare con ancora maggior precisione il terreno indagato<sup>13</sup>.

c. Il primo numero ad essere segnato è costantemente quello delle *arourai*, ovvero quello che indicava l’area del campo registrato. L’unità di misura, come si può vedere, non è esplicitata – né lo sarà mai in alcuna delle voci. Un’*aroura* equivaleva a 10.000 cubiti quadrati, cioè a circa 2756 m<sup>2</sup>: ne consegue che questo campo era decisamente grande, misurandone ben 140 (ρμ) – equivalenti a poco più di 38 ettari. Tali notevoli dimensioni – per quanto eccezionali rispetto alla media dei villaggi più conosciuti, come Kerkeosiris – sono la norma all’interno delle registrazioni contenute nei nostri due papiri.

d. Il secondo numero (ζ, «7») è invece quello degli σχοινία, una misura lineare da ricollegare alla lunghezza di un lato del campo<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Questo ovviamente non significa che le voci siano sempre identiche le une alle altre, giacché le condizioni di un lotto rispetto al successivo potevano variare a seconda – ad esempio – della registrazione di detrazioni o di aggiunte alla superficie totale, della presenza di porzioni secche o non coltivabili per diversi motivi, ecc.

<sup>12</sup> Le lettere tra parentesi quadre sono semplici indici da me inseriti per facilitare l’analisi della composizione della voce trattata.

<sup>13</sup> Si veda il Commento.

<sup>14</sup> Si veda il Commento per una più approfondita trattazione della questione. Uno *schoinion* equivaleva a circa 52,5 m: cf. CRAWFORD, *Kerkeosiris* cit., p. 12; H. THOMPSON, *Length-Measures in Ptolemaic Egypt*, «JEA» 11 (1925), pp. 151-153.

e. L'abbreviazione ἀναγρ( ) (probabilmente stante per qualche forma del verbo ἀναγράφω) è sempre seguita da un nome al genitivo (qui Λαοίτου τοῦ Πτολεμαίου), verosimilmente quello di colui al quale il terreno era stato formalmente concesso e che era quindi registrato nelle liste ufficiali<sup>15</sup>.

f. A questo punto viene indicata la categoria della quale il terreno indagato fa parte. Trattandosi in questo caso del *kleros* di un cavaliere, esso viene identificato con l'aggettivo ἵππικός.

g. Il numero che chiude il primo rigo indica il totale delle *arourai* produttive in relazione alla proprietà registrata. Dal momento però che sui *kleroi* dei cavalieri si imponeva la tassa dell'*artabieia*, che prevedeva il pagamento di 1 *artaba* di grano per ogni *aroura* coltivabile, il totale delle *arourai* che componevano il *kleros* finiva per coincidere col totale delle *artabai* da pagare allo stato. In questo caso, dunque, Laoites ha sfruttato tutte le sue 140 *arourai* e, come vedremo, è chiamato a pagare altrettante *artabai* di grano (ρμ, «140» appunto).

h. È raro che i cleruchi siano anche i diretti coltivatori dei loro appezzamenti. A questo punto, quindi, viene indicato il contadino responsabile dei lavori. Il suo nome viene introdotto sempre dall'abbreviazione γε( ) per γε(ωργός).

i. Le 140 *arourai* complessive del *kleros* di Laoites vengono ora analizzate più da vicino: lo scriba registra quindi quali colture sono state seminate e per quale estensione – nel caso specifico abbiamo 40 (μ) *arourai* destinate al grano, 30 (λ) all'orzo, 70 (ο) alla cicerchia.

l. Chiude la registrazione il totale ricapitolativo (ρμ, «140») che indica sia le *arourai* coltivate sia le *artabai* di grano dovute al re.

Rispetto a questa struttura, quella delle voci relative a porzioni di terra reale è leggermente differente. In questo caso, lo scriba aggiunge anche il tasso d'affitto previsto per ogni singola *aroura* coltivabile<sup>16</sup>; tale tasso non è in nessun caso pari a 1, dunque si avrà sempre a che fare con due numeri, il primo dei quali corrispondente alle *arourai*, il secondo alle *artabai* da pagare. Per esempio:

PUL I 8 recto, col. I, l. 14

Ἀρίστων Σιμίου ἀρ(άκωι) ι κε

“Ariston figlio di Simios (ha seminato) a cicerchia 10 (*arourai*) (per un affitto di) 25 (*artabai* di grano).”

<sup>15</sup> Anche riguardo a questo punto rimando alla discussione nel Commento.

<sup>16</sup> Cf. PUL I 8, l. 10: βα(σὺλικῆς) σις ἀν(ᾶ) β ζ φμ, «di terra reale 216 (*arourai*) ad un tasso di 2 + 1/2 (*artabai* di grano) (per un totale complessivo di) 540 (*artabai* di grano)».

Come già visto, il periodo di validità di documenti come i *land surveys* era piuttosto breve. Prima di essere gettati, però, i papiri che li contenevano venivano di frequente riutilizzati sul verso come carta per annotazioni, appunti o bozze di vario tipo. L'archivio di Menches di nuovo ci fornisce un preziosissimo parallelo in merito: questi, infatti, non solo ha riciclato spesso documenti appartenenti al proprio ufficio, ma si è anche appropriato per lo stesso scopo di papiri scartati da altri *komogrammateis* del nòmo<sup>17</sup>. Se questa era la norma, i frammenti leccesi non fanno eccezione: il loro verso è infatti occupato da una serie di conti la cui struttura priva di paralleli fa pensare ad una dimensione privata dello scritto, composto evidentemente dallo scriba a proprio uso e consumo.

I conti conservati dal verso dei due papiri rivelano una organizzazione piuttosto peculiare: troviamo varie voci – ognuna correlata ad un nome declinato al dativo – costituite da somme o annotazioni di quantità di prodotti relative complessivamente a un periodo di 6 anni. Curiosamente, il tempo viene contato al contrario, dal 35° al 30° anno. In nessun altro papiro conosciuto<sup>18</sup> si riscontra lo stesso fenomeno, ma il criterio di fondo risulta affine a quello che regola le ricevute di avvenuto pagamento di tasse o affitti, dove la specificazione della data di emissione (es. il 5° anno) risulta posteriore a quella prevista per il pagamento (es., il 4° anno)<sup>19</sup>. È pur vero che nelle ricevute la divaricazione temporale è raramente superiore ad un anno e che la registrazione di un sessennio a ritroso resta un *unicum* (almeno per il momento), ma si può provare a giustificarla riconoscendo che il testo fu così concepito per via del suo carattere privato e strettamente pratico: detto altrimenti, sembra plausibile intenderlo come un promemoria personale redatto dallo scriba relativamente alle ricevute emesse in un determinato arco di tempo. Sotto questo punto di vista, il fatto che il suo schema non corrisponda a nessun altro documento noto troverebbe una sua logica motivazione.

Che il conto avesse a che fare con pagamenti e ricevute parrebbe in effetti suggerito dal testo stesso: alla l. 9 della prima colonna del PUL I 8 si riconosce l'abbreviazione  $\sigma\upsilon( )$ , interpretabile come  $\sigma\upsilon(\mu\beta\omicron\lambda\alpha)$  – vale a dire «ricevute»<sup>20</sup>. Anche il fatto che ogni voce si apra con un nome declinato al dativo, del resto, identifica tali persone come destinatari di qualcosa – verosimilmente delle ricevute di pagamento. Tale interpretazione può aiutare a comprendere meglio il testo, di per sé estremamente scarno.

<sup>17</sup> Per esempio PTeht I 86 ([TM 3722], tardo II secolo a.C.), proveniente da Ptolemais Euergetis, o ancora i contemporanei PTeht I 80-83 [TM 3716-3719], da Magdola. Non mancano i casi di documenti originari di villaggi diversi da Kerkeosiris, anche se non identificabili (PTeht I 87, [TM 3723], 116-115 a.C.), cf. VERHOOGT, *Menches* cit., pp. 22-43.

<sup>18</sup> O perlomeno, tra i documenti scritti in greco.

<sup>19</sup> Sebbene lo schema più frequente prevedesse prima la menzione dell'anno relativo al pagamento e solo poi la data di emissione, esse potevano anche essere invertite nell'ordine come sopra esposto, cf. OHeid 10 ([TM 43483], Apollonopolis, 91/90 a.C.).

<sup>20</sup> Cf. BGU VIII 1751, l. 11 ([TM 4333], Herakleopolites, 63 a.C.); SB V 8754, l. 21 ([TM 5711], Herakleopolites, 77 a.C.).

PUL I 8 verso, col. I, ll. 1-3:

[Ο]ννώφρει Σισοίτος· λδ (ἔτους), γενή(ματος) γ ς', κί(κιος) α λ, (γίνονται) δ β'.  
λγ (ἔτους), γενή(ματος) ε, κί(κιος) α λ, (γίνονται) ς λ. λβ (ἔτους), ι. λα (ἔτους), ς β',  
(γίνονται) κζ ζγ'.

“|<sup>1</sup> Ad [O]nnophris figlio di Sisois: del 34° anno, di prodotti agricoli 3 + 1/6, di ricino 1 + 1/2, totale 4 + 2/3; |<sup>2</sup> del 33° anno, di prodotti agricoli 5, di ricino 1 + 1/2, totale 6 + 1/2; del 32° anno, 10; del 31° anno 6 + 2/3, |<sup>3</sup> totale 27 + 1/2 + 1/3.”

Le coltivazioni registrate vanno dalla produzione di γένημα<sup>21</sup> a quella di sesamo e ricino (dai quali si ricavava olio, rispettivamente alimentare e per le lampade) e foraggio. Il frammento PUL I 7 è sfortunatamente troppo danneggiato per fornire dati precisi; in compenso la colonna integra di PUL I 8 ci permette di verificare cosa è stato coltivato da chi nei vari anni e in quale quantità. Dai dati riscontrati possiamo osservare come – perlomeno in questa porzione di registrazione – il periodo più produttivo sia il biennio composto dal 34° e dal 33° anno, durante il quale tutti e quattro i contadini menzionati sono chiamati a pagare. Durante il 35° e il 32° solo due coltivatori risultano aver versato la loro quota, mentre uno solo è ancora attivo nel 31°. Maggioritaria appare la produzione di γένημα; per il ricino pagano almeno una volta tutti e quattro, anche se non in quantità notevoli. Meno frequente è il pagamento relativo al sesamo e ancora più raro quello del foraggio.

È opportuno tuttavia ricordare che questi sono riscontri assolutamente parziali, relativi all'attività di soli quattro contadini: non si tratta certamente di materiale sufficiente per avere un'idea precisa della situazione globale dello sfruttamento agricolo di un villaggio.

Anche la menzione di alcuni sacerdoti (PUL I 8 verso, col. II, l. 1) potrebbe consentire di ricollegare il testo alla registrazione del pagamento di tributi: di frequente gli ἱερεῖς appaiono nelle ricevute, in quanto i proventi di una delle principali imposte sulla terra – l'*apomoira*, corrispondente a 1/6 del vino e della frutta prodotti – erano destinati al culto di Arsinoe. Nella pratica, solo parte dei ricavi finiva effettivamente nelle casse dei templi, perché spesso lo stato si arrogava il diritto di attingervi per coprire spese che ben poco avevano a che fare con la religione (cf. PRÉAUX, *L'économie royale* cit., pp. 180-181; J.G. MANNING, *Land and Power in Ptolemaic Egypt. The Structure of Land Tenure*, Cambridge 2003, pp. 56-58). Un'informazione interessante, tuttavia, ci viene da P'Tebt I 5 ([TM 2938], Arsinoites, 118 a.C.), un decreto di Tolemeo VIII Evergete II in cui egli garantisce ai sacerdoti di mantenere le entrate che spettavano loro, compresa l'*apomoira* (ll. 50-54): considerando

<sup>21</sup> Termine abbastanza ambiguo, probabilmente da intendersi come riferimento generico a cereali e leguminose.



che i frammenti sono stati scritti a qualche decennio di distanza, l'associazione dei sacerdoti alla raccolta delle tasse si fa quindi ancora più verosimile.

Quanto al contesto in cui collocare il conto del verso, è possibile ascriverlo all'operato di un *komogrammateus*. Tra le mansioni che spettavano a questo funzionario, infatti, c'era anche quella di controllare l'esattezza e la regolarità dei versamenti<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Cf. L. CRISCUOLO, *Ricerche sul Komogrammateus nell'Egitto tolemaico*, «Aegyptus» 58 (1978), pp. 62-74.

